

BENI COMUNI

"In principio Dio creò il cielo e la terra... e Dio vide che era cosa buona"

La storia dell'umanità è profondamente segnata, nonostante tutti i conflitti che la caratterizzano, da questo *"in principio"* e da questo suo essere *"cosa buona"*.

Nelle storie fondative dei diversi popoli è sempre presente la consapevolezza della bontà originaria del frutto della creazione, comunque la si intenda. E questo essere *"cosa buona"*, che l'essere umano continuamente cerca di frantumare e distruggere, arriva fino ai nostri giorni e costituisce il fondamento di ogni *bene comune*.

Un bene è tanto più "bene", tanto più "cosa buona" quanto più viene condiviso (*bonum est diffusivum sui*). Al contrario, un "bene" che viene ridotto a bene privato perde parte della sua caratteristica originaria di "cosa buona".

Purtroppo l'esperienza quotidiana ci mostra amaramente quanto l'uomo, col suo atteggiamento predativo, sia capace di trasformare l'oro in fango, contrariamente a quella che è sempre stata la sua aspirazione, trasformare cioè in oro ogni cosa che tocca con le sue mani. Il paradosso sta proprio qui: la *"cosa buona"* rimane un bene **solo se** l'uomo non se ne approfitti avidamente, **solo se** rimane un bene condiviso, un bene comune, altrimenti gli sfugge terribilmente ed irrimediabilmente dalle mani!

Il concetto di *bene comune* come insieme di elementi strettamente connessi con la vita, costituiva un patrimonio indiscusso nelle culture dei popoli cosiddetti primitivi; in epoca moderna i "beni comuni" sono stati cambiati in "risorse comuni", i "commons" della letteratura anglosassone, fino ad arrivare ad un profondo cambiamento epistemologico allorché si è posto l'accento sulla scarsità dei beni, delle risorse, indotta da un progressivo e sempre maggiore utilizzo (sfruttamento) delle stesse.

La coscienza del legame tra "beni comuni" ed esigenze vitali, da una parte, e della problematicità causata dalla esauribilità dei beni comuni, dall'altra, ha determinato la "tragedia dei commons" con la lucida visione della impossibilità di un suo superamento sul piano tecnologico. L'esperienza ci dice pure che questa "tragedia" non trova soluzioni neanche di tipo morale-politico avendo escluso quelle dipendenti dalla coscienza dei singoli. Non rimane quindi che un approccio "comunitario" al problema, data la natura "comunitaria" dei "beni comuni": è necessario, da una parte, lo sviluppo nella società di una consapevolezza sempre più allargata che marginalizzi gli immancabili interessi egoistici, dall'altra, l'impegno decisionale delle istituzioni politiche e governative, nazionali e sovranazionali, per la scelta di soluzioni che rispettino il legame indissolubile tra "beni comuni" ed espressione della vita.

La campagna per il riconoscimento dell'acqua come bene comune, cui l'Auci ha partecipato attivamente, con le quasi 500.000 firme raccolte in circa sei mesi, è un esempio dell'importanza di adoperarsi per una presenza attiva di ogni membro della società per la salvaguardia di beni che non possono essere confinati nella sfera privata o anche pubblica ma che rientrano in una più ampia dimensione, quella comune per l'appunto, comune a tutto il genere umano. L'elenco di questi beni si allunga con il tempo: da quelli storici quali i pascoli, si passa ai classici quali acqua, aria, fino ai postmoderni quali la proprietà intellettuale, la biodiversità, i servizi essenziali.

Con la nostra rivista vogliamo dare un contributo, anche se modesto, alla riflessione sul tema dei beni comuni e dei diritti su cui essi si fondano e che interpellano più da vicino la nostra sensibilità: dal diritto alla sicurezza alimentare a quello alla salute e ai farmaci salvavita, dal diritto alla salvaguardia della biodiversità a quello del libero accesso alla proprietà intellettuale. Nel precedente numero di Ubuntu sono stati offerti strumenti di riflessione su alcuni aspetti della proprietà intellettuale in campo informatico (sistemi Open source) mentre il presente numero ospita un articolo sul diritto alla sicurezza alimentare.

L'augurio di tutta la redazione di Ubuntu è che la consapevolezza dei diritti della persona umana da una parte, e dei doveri della salvaguardia dei beni comuni dall'altra, si faccia sempre più strada tra i nostri lettori.

...UN SUGGERIMENTO DALL'INDIA

Il 30 Gennaio di sessant'anni fa Gandhi veniva ucciso per strada, a New Delhi. Da poco l'India aveva ottenuto l'indipendenza e alla fine del 1947 la Gran Bretagna aveva dato inizio al trasferimento dei poteri agli indiani. Gli anni della lotta per l'indipendenza e per la libertà dal colonialismo, iniziati nel 1919, avevano dato i loro frutti.

Gandhi ha guidato il popolo indiano alla rivoluzione attraverso la non violenza e la disobbedienza civile di massa. Per Gandhi, la lotta non violenta, da non confondersi con la resistenza passiva, è una forma attiva e radicale di ribellione all'oppressione e all'ingiustizia. Molte furono le forme di boicottaggio, come il fatto di non acquistare liquori e tessuti provenienti dall'impero britannico; il Khadi fu il vestito filato a mano che Gandhi portò per il resto della vita, e che, oltre ad avere il significato simbolico dell'uguaglianza, rappresentava il modo di boicottare l'industria tessile inglese. Gandhi utilizzò lo sciopero, le marce, lo sciopero della fame e della sete, senza dimenticare il ruolo importante della disobbedienza civile alle leggi ritenute ingiuste, accettando di subirne le punizioni imposte dal regime colonialista. Significativa fu la campagna contro la tassa sul sale con la celebre marcia iniziata il 12 Marzo 1930 da Ahmedabad e conclusasi a Dandi il 6 Aprile. Decine di migliaia di contadini marciarono per 400 km, seguendo Gandhi fino al mare per "riprendersi" il sale. L'impero britannico, nello stile della cultura colonialista, riuscì a vendicarsi. Al momento dell'indipendenza, divise, con l'uso di riga e matita, i suoi possedimenti in due stati: India e Pakistan, basandosi sull'appartenenza religiosa induista e mussulmana e distruggendo l'idea di Gandhi di uno Stato non confessionale. Questa divisione portò al massacro e all'esodo di circa 17 milioni di profughi e spianò la strada a divisioni ancora più aspre nella stessa India tra le comunità Indù, Mussulmane e Sikh. Alla fine Gandhi fu ucciso perché troppo spesso prendeva le parti degli altri. Ma l'arma che ha messo fine alla sua vita non ha oscurato la sua voce che ancora ci ricorda:

LA TERRA HA RISORSE SUFFICIENTI PER SODDISFARE I BISOGNI DI TUTTI, MA NON PER SODDISFARE L'AVIDITA' DI POCHI.